Un elettrizzante giallo cinese. Manufatti, mummie e antichissime conoscenze tecnologiche e scientifiche. Alla scoperta di volani senza attrito, troppo avanzati per la loro epoca

di Mauro Paoletti

i piatti di pietra di BAYAN KARA ULA

La scoperta, nella remota zona di Nimu, provincia di Sichuan, confinante con le montagne di Bayan Kara Ula oggi ribattezzata Bayan Har Shan, di un ceppo di circa 300 individui non classificabili etnologicamente, riporta alla ribalta la vicenda dei dischi cosiddetti "elettrici". Permette inoltre di raggruppare le notizie raccolte, insieme ad un amico, in anni di indagini su quella che è stata sempre definita da tutti un buon racconto di fantascienza e che, al contrario, rivela un "cover-up" in piena regola, tanto da considerare la storia degna di un "X-files". Sembra si tratti di una minoranza etnica composta da individui non più alti di un metro e trenta, che parla una lingua sconosciuta e incomprensibile, installatasi in un accampamento situato all'interno di un'antichissima foresta, a circa 5000 metri di altitudine.

GRANDI CRANI E GRANDI OCCHI

La divulgazione di questo caso si deve al giornalista austriaco Peter Krassa, in collaborazione con Hartwig Hausdorf: il loro punto di partenza fu un articolo in cui per la prima volta si era parlato dei cosiddetti "piatti di pietra", sulla base di una relazione stilata da un ricercatore inglese. Questi, nel 1947, riuscì a penetrare nella zona, scoprendo come l'archeologo cinese Chi Pu Tei avesse rinvenuto nel 1937 nelle caverne del massiccio di Bayan Kara Ula, 716 tombe, al cui interno giacevano resti di esseri con caratteristiche anatomiche non comuni. Il cranio, provvisto di cavità oculari molto larghe, si presentava enorme e molto sproporzionato rispetto all'esile corpo, non più lungo di un metro e trenta, e con delle braccia lunghissime. A colpo d'occhio le spoglie furono credute appartenenti ad una specie di scimmie, ma oltre a non poter pensare che delle scimmie operassero sepolture simili, vennero ritrovati, in ogni tomba, dischi di pietra con un foro centrale da cui iniziava, per finire all'orlo, in forma di spirale, un doppio solco di incisioni e simboli ritenuti una forma di scrittura sconosciuta. Inoltre sulle pareti delle caverne l'archeologo si ritrovò stupito a contemplare alcune pitture raffiguranti il sole, la luna e le stelle. Tra loro dei punti, simili a piselli, discendevano verso le montagne e la superficie della terra in curve aggraziate.

DISCHI CINESI NEOLITICI

L'inglese che nel 1947 visitò la zona, ancora appartenente al Tibet, (la Cina lo occupò solo nel 1950), era Karyl Robin Evans.
Intraprese il viaggio dopo che gli fu mostrato un piatto dal prof. Lolladorf il quale, a sua volta, lo avrebbe ottenuto in una

A sinistra.
Su alcuni dischi rinvenuti in una grotta di Bayan Kara Ula da un'unità dell'esercito cinese negli anni '40 e analizzati all'Università di Pechino, è stata riscontrata un'alta percentuale di cobalto. Bampo Museum di Xian (Cina).

regione dell'India del Nord. Ne nacque un libro, "Sungods in Exile" pubblicato quattro anni dopo la sua morte, in cui fu riprodotto il piatto visto da Evans. Oggi, esposti nelle sale del British Museum, si trovano dischi di varie misure e fogge tutti provvisti del foro centrale. Sono classificati come dischi di giada con l'antico nome di "bi", usati nel neolitico (2500 a. C.) nella Cina del sud est, regione di Shangai. Per gli archeologi il loro significato rimane sconosciuto. Molti provengono dalle sepolture del periodo "Lianzhu". Vennero ritrovati insieme ad altri manufatti chiamati "Cong", oggetti con una sezione trasversale quadrata provvisti di foro cilindrico, e a scuri piatte situate lungo gli arti del defunto. Ne sono stati rinvenuti anche nel periodo Shang (13°-14° sec.), alcuni decorati con leggeri anelli incisi sulla superficie insieme a ornamenti tubolari di funzione sconosciuta e che richiamano alla mente un "incastro"; tali dischi sono detti "con colletto" a causa del lieve rialzo del bordo intorno al foro centrale, tanto da farli somigliare al colletto della tipica giacca cinese. Sfugge il significato di porre un disco forato nelle sepolture, 3000 o 4000 anni fa, ma può darsi siano diventati oggetto di culto e ricopiati più volte. Abbiamo accertato che in Cina dischi di ogni dimensione e materiale, o monete forate al centro, sono considerati portafortuna, al pari del nostro corno rosso e vengono venduti per tale uso. L'origine di un'usanza religiosa va comunque ricercata in un remoto passato.

MUMMIE DI 12000 ANNI FA

Nel 1947 l'ingegnere Ernst Wegerer riuscì a fotografare alcuni dischi esposti nel Museo di Bampu di Xian, grazie anche alla collaborazione dell'allora direttrice del Museo. Nelle copie gentilmente inviateci non vediamo però tracce di quella doppia spirale di scrittura. Qualche segno si può vedere invece nella foto di un disco, pubblicata da Krassa sul suo "Als die gelben Gotter kamen" e riportata successivamente in "Satellites of God". Nelle foto dell'ingegnere c'è comunque qualcosa d'importante: due dita della mano, sicuramente femminile, che sorreggono il disco in posa. Per meglio capire, ripercorriamo insieme le ricerche di Krassa e Haussdorf. Essi nel 1994 visitarono appositamente il Museo di Xian per vedere i dischi, ma scoprirono che non erano più esposti al pubblico. La direttrice era stata licenziata poco dopo la visita di Wegerer e di lei non si sapeva più niente. Il direttore, tale prof. Wang Zhiyun, negò a lungo l'esistenza dei dischi e la raffigurazione di una sezione trasversale di uno di questi con

A destra.
Il Monte Kailash, nel Tibet sudoccidentale.
Sotto.
Ornamento tubolare, rinvenuto con dischi "Bi", la cui funzione è ignota. British Museum, Londra.

evidenziato il punto medio descritto da Wegerer. Mostrò loro una copia ingrandita di argilla di un disco custodita in un fabbricato attiguo al Museo. Ci domandiamo, la storia è ripetuta su ogni disco, oppure ne sono occorsi 716 pezzi (uno per ogni tomba) per raccontarla? Forse la storia è incisa sulle pareti delle caverne. Perché non sono state mai mostrate le foto di quei disegni, né degli scheletri? Se quest'ultimi si fanno risalire al 12000 a.C., si parla di resti mummificati? Si



cerca di sviare le indagini da altri documenti? E se detti dischi fossero semplicemente dei "volani" usati come accumulatori di energie? Osservando le foto nasce il sospetto. In Egitto sembra che l'uso dei volani fosse conosciuto.

IL "VASSOIO DI SCISTO"

Walter B. Emery, autore di "Great Tomb of the First Dinasty", dichiarò, all'epoca, di non trovare una spiegazione plausibile per un reperto rinvenuto in Egitto nel 1936 dentro la tomba del principe Sabu, figlio del re Adjib.
L'oggetto di forma circolare, descritto come "vassoio di scisto", con un diametro di 61 cm e 10 di spessore, vi era stato messo nel 3100 a.C., quindi era senz'altro molto più antico. Provvisto di un foro centrale e tre aperture interne, faceva supporre fosse stato inserito in un perno e immerso in un liquido. Secondo Cyril Aldred si trattava sicuramente di un fac-simile di un oggetto di metallo. Zecharia Sitchin scrisse di aver letto nel 1967 circa un progetto californiano per calettare "un volano" sull'albero di un motore per accumulare energia. La Loockeed Missile Space Company iniziò le ricerche nel 1970 proponendo



una ruota con bordi sottili per ottenere risultati migliori. Più tardi l'Airsearch Manufactoring Company perfezionò il tutto producendo un prototipo sigillato in un carter immerso in un bagno d'olio, adottato in seguito per autovetture ferroviarie. Il "vassoio di scisto" ovviamente è scomparso nel nulla.

VOLANI IN FIBRA DI CARBONIO

La soluzione di adottare volani per accumulare energie è stata perseguita ovunque, in particolare per fornire riserve energetiche a centrali elettriche e generatori di emergenza. Sul n. 49 di Focus appare la notizia che, tale Jack Bitterly, scienziato della U. S. Flywheed System, dopo 22 anni di studi, e dopo aver prestato servizio, guarda caso, presso la NASA e la Loockeed, ha trovato il sistema per accumulare energia cinetica riottenendo l'energia necessaria per alimentare un'auto elettrica, e applicando per la prima volta il principio nel settore auto. Si tratta di un "volano" in fibra di carbonio di 25 kg. e crica 30 cm di diametro, inserito su un perno che gira sospeso nel vuoto, grazie a dei supporti magnetici che lo sorreggono, all'interno di un contenitore di alluminio. Ne occorrono sedici per avere la potenza di un'auto di Formula Uno. Nell'osservare l'illustrazione che ne mostra la forma si pensa subito ai dischi di pietra. Se 16 volani di carbonio sviluppano 800 cavalli e muovono un'auto, possono 716 "volani" di cobalto far volare una macchina? I dischi di Bayan furono esaminati e risultarono avere una frequenza di risonanza come se fossero stati esposti ad alte tensioni o costituissero parte integrante di un circuito elettrico. Evans affermò che il disco in suo possesso una volta posto su di una bilancia, collegata ad un registratore a nastro cartaceo, non forniva stabilità di peso, ma registrava continui aumenti o diminuizioni. Dopo un periodo di 24 ore il tracciato si presentava ondulato, fatto inspiegabile secondo le nostre conoscenze fisiche. Dato che il cobalto, il cui peso atomico è di 58,933 sembra essere il componente principale e che le misure dei dischi variano da 35 a 50 cm di diametro, 2 cm di spessore, con foro centrale di 5 oppure 10 cm, di diametro, con un breve calcolo si ricava un peso totale di circa 170 tonnellate. Un problema non indifferente per l'ingombro e trasporto, specificamente per la zona di Bayan notoriamente impervia, a tutt'oggi ritenuta malsicura dalla stessa popolazione locale. Si narrano fatti difficilmente accertabili e sembra siano state viste cose definite incomprensibili; notizie che apprendiamo con la dovuta riserva.



Sopra.
"Cong", periodo neolitico, British Museum, Londra.

COME SPARISCE UNO STUDIOSO

È comunque strano che ovunque si parla dei dischi di pietra, mentre il Ministero delle Antichità cinesi, riviste archeologiche e ufologiche di quel paese affermano di non saperne nulla. Riguardo alle varie fonti di informazione che diffusero le notizie - come lo "Spoutnik" n. 1 del 1967 e "la Nazione" del giugno '67, in nostre mani - è emersa una particolarità contrastante. Zaitsev, von Daniken e Kolosimo fanno riferimento alla rivista tedesca "Das vegetarische Universum" del 1967, Jorg Dendle rivela che quella rivista ne ha parlato in un articolo titolato "Ufo nell'Antichità" nel luglio 1962, e di possederne la copia. Noi sappiamo che la pubblicazione di quanto tradotto da Tsum Um Nui venne pubblicata, dopo un divieto dell'Accademia degli Studi Preistorici di Pechino, solo nel 1963. Per quale motivo la rivista tedesca ne parlò prima? Peter Krassa e Walter Langhbein hanno scoperto che Tsum Um Nui, che si riteneva fosse originario di Belang, Celebes (Indonesia), morì in Giappone nel 1965. Strano lo si scopra solo nel 1996. Rimangono un mistero anche per Krassa, da noi interpellato, la sua data di nascita e la causa del decesso. Una delle nostre fonti, un eminente studioso di lingue antiche cinesi, autore di svariati libri, dopo aver corrisposto con noi per un discreto periodo scambiando informazioni, improvvisamente sparisce nel momento in cui le domande divengono più specifiche, respingendo l'ultima lettera al mittente con la dicitura "sconosciuto all'indirizzo". Contemporaneamente si rende irreperibi-

le il contatto cinese domiciliato in città. Infine, un ente che doveva fornire dei documenti chiede un esoso pagamento in anticipo per curarne la spedizione. Cosa si va nascondendo?

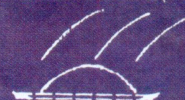
I DROPA

Ritorna in ballo il Giappone perché Dendle ipotizza, come a suo tempo Kolosimo, che la fonte originale sia stata ricavata da una rivista di quel paese. D'altra parte Chi Pu Tei, o Ci Pu Tei, rappresenterebbe solo la pronuncia di un nome che si dovrebbe scrivere Qi Butai. In quanto alle tribù citate, Karyl Evans affermò di aver conosciuto i discendenti di quelli che lui chiama Dzopa. Fa risalire la prima visita al 20000 anziché al 12000 e parla di una seconda intrusione nel 1014 a.C. terminata in un atterraggio forzato a causa di un guasto meccanico. Afferma che la parola Dropa è ortograficamente più corretta di Dzopa o Tsopa, ma non corrisponde all'esatta pronuncia degli inglesi, dato che essi usano porre la lingua un pò più in alto nella bocca quando pronunciano la "z"; in definitiva è più corretto Dzopa. Quest'ultimo nome, con Khams, è stato più volte storpiato in Dropa e Ham ("Spoutnik"), Dropu (Daniken) e Chams (per altri).
Sono comunque parole che significano entrambe "pastori", gente delle terre alte. Le indagini ci hanno condotto nella regione dello Tsang, lungo la valle del fiume Tsango (Brahamaputra), in un immenso territorio dove risiedono i pastori Drokpa. Essi vivono, circondati da mandrie di yak, in caratteristiche tende nere, in mezzo a montagne altissime, pascoli e dune di sabbia. Siamo nel bacino del Sulei, dove si ammira la piramide cristallina del Kailash, un monte che s'innalza al di là dell'Himalaia, sul pianoro tibetano, considerata, non a caso, il centro del mondo degli Induisti, Buddisti, Bon e Janici. È proprio una perfetta piramide alta 6000 metri che la logica fatica a credere sia certamente ed esclusivamente opera della natura. Dalla sua cima si vedono il Lago Manasarovar, originariamente detto Manasa-Ara la cui santità è cantata spesso nel Mahabarata. Ad ovest Larkana, più nota come Mohenjo Daro e la valle dell'Indo; a Nord ovest la regione del Kohistan, o Cohistan, ove venne rinvenuta una carta celeste con la posizione delle stelle come erano 14925 anni fa, pubblicata dal National Geographic Magazine nel 1925. A Nord il Khotan e il deserto del Tecla Macam, dalle cui sabbie affiorano palazzi vetrificati, fra i fiumi Kerjia e Yurun. Siamo nel Turkestan orientale dove Sir Aurel Stein rinvenne lettere e documenti che Lissner certificò compilati in indiano antico con sigilli greci. Infine ad est del Kailiash si trovano le province cinesi del Cinghai e del Sichuan. La prima con Bayan Har Shan, secondo Creighton Ba-Yen H'a-La Shan (Good Black Mountains). Più a nord di Bayan le grotte Dunhuang, gruppo Mocao, provincia di Gansu. Ne sono state esplorate mille. Ben 492 contengono 2415 statue dipinte e 45000 metri quasi di murales, pubblicizzati dalle compagnie di viaggio, raffiguranti uomini che volano seduti sulle nuvole. I manoscritti ivi ritrovati riportano studi scientifici che sono stati attribuiti ad una razza evoluta e le carte raffigurano una terra estesa nel Pacifico.

TOMBE DISCOIDALI

Nel Sichuan il mistero di un'altra minoranza etnica: gli "Yi". Come i Maya possiedono due calendari, di cui quello solare di 10 mesi. A Xichang, il capoluogo, si trova un'importante base spaziale. Quel punto, per combinazione, viene definito "la migliore finestra del lancio di satelliti del mondo". Viene perciò da pensare che lo sia anche per il rientro dallo spazio. Unica la struttura delle tombe. Composte da tre terrazze circolari, la più bassa con una circonferenza più grande di quella soprastante, tra le due vi sono le scale, la terza terrazza posta alla sommità della costruzione è incavata verso l'alto, rendendo l'intero complesso simile ad un grosso UFO. Il turismo rappresenta un'ulteriore fonte di guadagno per gli ambulanti e i piccoli artigiani. È reperibile una vasta gamma di souvenir, comprese alcune targhette rilasciate ai turisti con il loro nome scritto in antica scrittura Yi. Esterefatti, guardiamo raffigurate le parole "andare" e "venire", che vengono rappresentate entrambe con un semicerchio poggiato su di un piatto. Piccole linee curve tracciate sopra il disegno per la parola "andare" e sotto per "venire", forniscono il senso del movimento *(vedi l'esempio qui sotto)*

andare 

venire 

OVUNQUE UOMINI MINUSCOLI

Coincidenza o il denominatore comune di Bayan? Raccogliamo la richiesta di aiuto di Joice Sachs per far luce sul ritrovamento da lui effettuato visitando il Museo "Million Dollar" di White City a Carlsbad, New Mexico, dove ha scovato, conservati da anni dentro una teca, resti mummificati ritrovati nelle caverne delle vicine montagne. Teme che - sia gli scheletri siano perfette riproduzioni o autentici resti - possano sparire; come accade quando si desidera sopprimere certe



A destra.
Museo di White City (New Mexico):
i resti mummificati di un piccolo essere.



Sopra.
Disco "Bi" con colletto in giada, con incisioni in superficie simili al microsolco. Periodo neolitico, 2500 a.C.

Sotto.
Dischi di varie forme e materiali conservati al British Museum.



verità. La grande testa su un corpo esile, le lunghe braccia ricordano la descrizione dei Dropa. Importante sarebbe poter leggere il resoconto degli esami medici, se mai furono effettuati. Il clima del luogo può aver aiutato il processo di mummificazione. Ammettendo che i Dropa fossero una razza avanzata, i loro viaggi possono averli condotti ovunque. La vicenda ricorda lo scheletro scoperto da William Niven in una cava di argilla su di un altopiano del Messico. Fu stimato che il corpo fosse vecchio di 16000 anni, altezza un metro e mezzo circa, fattezze mongoloidi e braccia lunghe fino al ginocchio. Salta agli occhi l'analogia con i minuscoli uomini gialli dalle enormi teste scesi dalle nuvole e uccisi da "uomini con veloci cavalli", dell'antica leggenda cinese. Raiffiora la pagina del Times del 20.7.1836 con la notizia del ritrovamento, presso Edimburgo, di 17 bare di circa 17 cm, disposte in file di otto, sepolte da parecchi anni, l'una accanto all'altra, contenenti figurine di legno, diverse fra loro. La relazione dell'indagine svoltasi al tempo viene indicata fra gli atti della Scotland Antiquarians Society. Charles Fort, citando un popolo di nani giunti dallo spazio che usavano seppellire le effigi dei morti, dichiarò che ricerche condotte nel deserto di Gobi avrebbero svelato il mistero. Forse pensava alle bare di 10 cm contenenti figurine lignee che un Lama di Tuerin mostrò, smentendolo, a John Spencer nel 1920, quando questi affermò di aver ritrovato in una stanza della lamaseria, fra una fila di bare con persone appartenenti a diverse epoche, un corpo vestito d'argento con una sfera (priva di bocca) per testa; che il monaco indicò, nella corrispondente figurina, come un "grande maestro venuto dalle stelle".

SOLO TROPPA CURIOSITÀ

Concludendo. Il nostro interesse verso la Cina non è solo ristretto alla vicenda di Bayan, ma anche alle numerose piramidi disseminate su quel territorio; in particolare a quella strana piramide doppia di foggia egizia attribuita a She Huang Ti, l'imperatore giallo fautore della grande muraglia e dell'esercito di terracotta a Xian. L'amico recatosi in Cina, chiedeva infatti notizie, sia per rintracciare l'esimio professore svanito nel nulla, che sui dischi e la Piramide. Ma nonostante avesse ottenuto il lasciapassare per la zona proibita, è stato oggetto delle attenzioni della polizia locale. Prelevato, con la sua ragazza, di buona mattina dall'albergo in cui alloggiava è stato condotto al vicino commissariato dove ha subito un interrogatorio circa i motivi del suo soggiorno, dell'interesse verso quei siti archeologici che, a detta delle autorità, non esistevano; toccando con mano il cover-up esistente. Può darsi che si tratti senz'altro di una bella storia di fantascienza, non ne dubitiamo, il dubbio fa parte, come dire, del nostro mestiere - sovente analizzando un dubbio arriviamo alla verità - ma un tale comportamento, oltre che eccessivo, è tipico di chi vuole nascondere qualcosa.

bibliografia

E. von Daniken **Noi extraterrestri** Ferro 1970
P. Kolosimo **Viaggiatori nel tempo** SugarCo 1981
K. Robin Evans **Sungods in exile** D'Agamoh 1978 Hausdorf H
P. Krassa **Satellites of the Gods** Munich 1995
P. Krassa **Als Die Gelben Gotter Kamen** Munchen 1973
Airone aprile 1978
Ancient Skies USA n. 22 e 23 anno 1996
Spoutnik n. 1 Giugno 1967 *(in lingua francese)*
La Nazione Sera del 6.7.1967
Das vegetarische Universus luglio 1962
L'Unità del 13.1.1996

6-97